**Intervento della Prof.ssa Marinella Perroni**

*Una premessa*

Fare quanto mi è stato richiesto, e cioè “cercare un aggancio sul testo e parlare del binomio comunicazione e misericordia partendo dalla Bibbia” è cosa da “maneggiare con cura”. Come, del resto, lo è il vostro lavoro, in cui l’intersezione tra più livelli (correttezza dell’informazione e laicità della prospettiva, da una parte, e, dall’altra, esigenze multiple connesse al vostro servizio professionale a una confessione religiosa) richiede grande capacità di fare distinzioni e di controllare intersezioni e intrecci.

Lo premetto non perché io possa entrare in questa problematica nei pochi minuti a mia disposizione, ma perché essa si impone soprattutto nel momento in cui viene richiesto di coniugare insieme un termine di ampia portata universale, comunicazione, e un termine di stretto significato religioso, misericordia, a partire dalla sue radici biblico-teologiche e in connessione con un evento quale l’anno giubilare della chiesa cattolica.

Sullo sfondo, tra l’altro, dei forti interrogativi che le tre religioni monoteiste, che si reggono sul convincimento che la comunicazione può avere una portata teo-logica perché appartiene all’identità stessa di Dio.

*Due suggestioni*

Per quanto riguarda la Bibbia, molto si può dire, anche se sarebbe necessario evitare luoghi comuni che, banalizzando entrambi i termini del binomio, rischiano di svuotarlo di significato teologico “forte”. Mi limito dunque a due suggestioni che partono dal discorso di Papa Francesco e che possono avviare una riflessione sul rapporto tra comunicazione e misericordia in prospettiva biblico-teologica.

Entrambe queste suggestioni, collegano il binomio comunicazione-misericordia alla grande tradizione profetica di Israele che arriva in Gesù di Nazareth al suo compimento.

1. Informare-comunicare: due operazioni che, come ricorda il Pontefice, richiedono due diverse capacità e due diversi atteggiamenti, udire-ascoltare, che non sempre si compenetrano vicendevolmente. Tra l’uno e l’altro ci vuole la mediazione del “cuore”, cioè della sapienza della vita e del vivere. E’ il rimprovero duro che i profeti anteriori all’esilio hanno rivolto a un popolo a cui Dio ha fatto *udire* la sua voce, ma che non è stato in grado di *ascoltarla* (cfr Is 6,9s). E’ il motivo per cui Gesù sceglie di parlare in parabole, cioè in modo tale che solo alcuni, quelli che accettano “una sorta di martiro, un sacrificio di se stessi” (sono parole del Papa), possono essere in grado non solo di udire, ma anche di ascoltare (Mc 4,12; Mt 13,14).

2. Guarire la memoria ferita: un tema immenso e di straordinaria importanza nel momento in cui la fede di Israele prima e dei cristiani poi si radica nella convinzione che Dio è il Dio della storia fino al punto massimo di tale convinzione che è la fede nell’incarnazione. La storia impone la guarigione della memoria. I profeti post-esilici, da questo punto di vista, sono emblematici perché alzano la loro voce per consolare (Is 40,1-31).

Ministero dell’ascolto e ministero della consolazione: quando la comunicazione passa attraverso il “cuore”, quando è impastata a sapienza del vivere e sapienza della vita, diviene ministero della misericordia.